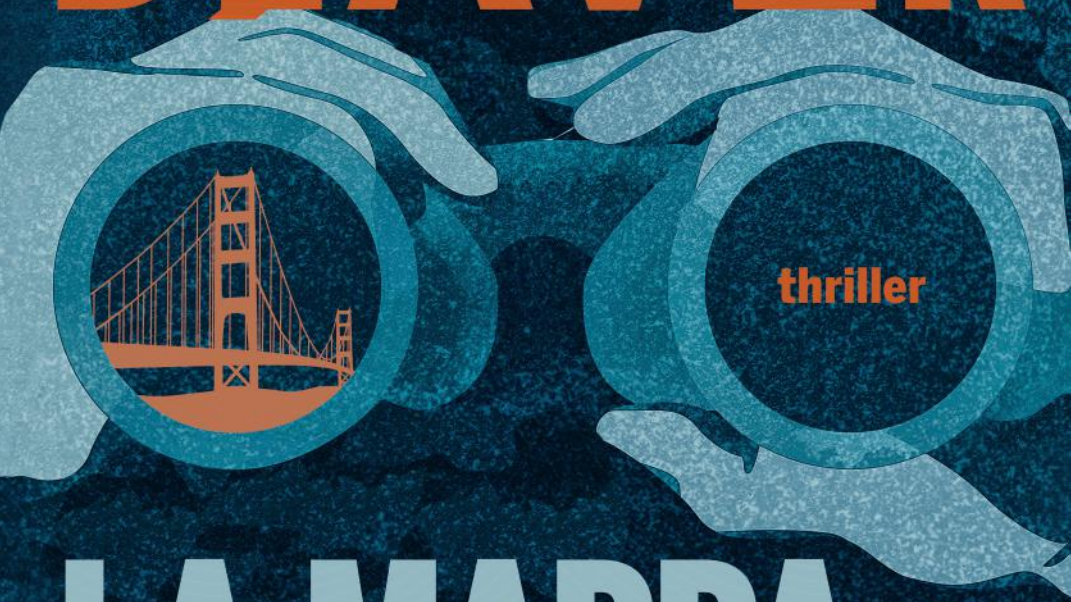
JEFFERY DEAVER



thriller

LA MAPPA NERA

"Senza ombra di dubbio il migliore libro della serie su COLTER SHAW."
Sunday Times

Rizzoli

Jeffery Deaver

La mappa nera

Traduzione di Sandro Ristori

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Gunner Publications, LLC
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15818-3

Titolo originale dell'opera:
THE FINAL TWIST

Prima edizione: luglio 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

La mappa nera

Alla crew della domenica pomeriggio:
Joan, Cleve, Kay, Ralph e Gail.

Per i potenti, i crimini sono quelli
che commettono gli altri.
Noam Chomsky

L'ACCIAIERIA

Colter Shaw estrae la pistola. Scende le scale in silenzio, giù nelle viscere del vecchio edificio, fino all'enorme scantinato che puzza di muffa e combustibile.

Lo scantinato, pensa. Ricordando l'ultima volta che ne ha visto uno. E quello che gli è successo laggiù.

Sopra di lui la musica picchia, i piedi tengono il ritmo. Il basso è il battito cardiaco di un runner. Ma il sopra e il sotto sono due universi distinti.

Arrivato in fondo alle scale studia l'ambiente che lo circonda. Orientarsi… Sempre orientarsi. Lo scantinato è una specie di cantiere aperto, lasciato a metà. A destra delle scale c'è un grosso spazio vuoto, a sinistra un lungo corridoio, più o meno una quindicina di metri. Intravede delle porte, delle stanze.

Scandaglia lo spazio vuoto a destra, non vede alcuna minaccia, ma niente che possa aiutarlo. Si volta a sinistra e avanza nel corridoio, superando caldaie e provviste accatastate: grossi pacchi di carta igienica, scatole di chili Hormel, bottiglie di plastica, tovaglioli usa e getta, piatti di carta Dixie, utensili di plastica. Una scatola di proiettili da nove millimetri.

Prosegue, cauto. La prima stanza sulla destra ha la porta aperta: una luce fredda piove dall'alto, un'altra più calda sfarfalla. Si affaccia, rimanendo nell'ombra. Un ufficio. Schedari, computer, una stampante.

Due uomini massicci, seduti a un tavolo, stanno guardando una partita di baseball su un monitor. Uno si sporge all'indietro e prende l'ultima birra dalla confezione da sei poggiata su una terza sedia. Shaw sa che sono armati perché sa che lavoro fanno. Quelli come loro sono sempre armati.

È consapevole di non essere del tutto invisibile ma il corridoio è buio, non ci sono luci e indossa una giacca nera, jeans e – dato che è venuto in moto – stivali. Non sono silenziosi come le Ecco che indossa di solito ma il battito pulsante che filtra dalla pista da ballo sopra di loro attutisce i passi. Attutirebbe persino i colpi d'arma da fuoco, suppone.

Gli uomini guardano la partita, chiacchierano e scherzano. Ci sono cinque bottiglie vuote. Alcol consumato. Tempi di reazione dilatati. Minor precisione. Potrebbe essere un vantaggio.

Se si arriverà a tanto.

Meglio disarmarli adesso? si chiede.

No. Troppi rischi. Possibilità di successo: settantacinque per cento, al massimo.

Sente la voce di suo padre: *Mai usare le maniere forti quando basta l'astuzia.*

E poi non sa nemmeno cosa troverà. Se non ci sarà niente, potrà tornare da dove è venuto, e nessuno se ne accorgerà.

Supera la porta, inosservato, quindi si ferma. Alla sua vista, momentaneamente offuscata dalle luci dell'ufficio, serve tempo per abituarsi all'oscurità.

Riprende a muoversi, controllando ogni stanza. Quasi tutte le porte sono aperte. Quasi tutte le stanze sono buie.

La musica, il battere dei piedi sulla pista da ballo sono un'arma a doppio taglio. Nessuno può sentirlo arrivare, ma anche lui è assordato dal rumore. In una di quelle stanze potrebbe esserci un nemico che lo ha già avvistato, armato, in attesa.

Dieci metri, dodici.

Stanza vuota, stanza vuota. È quasi arrivato in fondo, dove un secondo corridoio si allunga verso destra. Altre stanze da controllare. Ma quante?

L'ultima porta è chiusa. A chiave.

Estrae il coltello a serramanico, usa la punta della lama per allentare il chiavistello. Dà uno strattone alla porta per evitare che rientri in posizione, mentre con la lama guadagna un centimetro. Ripete l'operazione una decina di volte e la porta è aperta. Mette via la lama, punta la pistola, il dito sul grilletto.

È dentro.

La donna ha una ventina d'anni, è una ragazza di colore con i capelli raccolti in una treccia complicata. Indossa jeans e una felpa grigio polvere. Vede la pistola e prende fiato per urlare. Lui alza una mano e mette subito via l'arma. «Va tutto bene. Andrà tutto bene. Ti tirerò fuori di qui. Come ti chiami?»

Per un momento la ragazza non parla. Poi: «Nita».

«Io sono Colter. Te la caverai.»

È un posto sudicio. Del chili che si allarga in una pozza su un piatto di carta. Una bottiglia d'acqua bevuta a metà. Un secchio per i bisogni corporali. Non le hanno legato i polsi, ma non può muoversi: una fascetta le assicura la caviglia a un cavo da bicicletta avvolto intorno a un tubo dell'acqua o di scarico. Shaw spegne la luce. La stanza è abbastanza illuminata.

Si guarda alle spalle, in corridoio. Lo sfarfallio dello schermo indica che la partita sta continuando. A quale inning sono arrivati? Sarebbe importante saperlo.

«Sei ferita?»

Lei scuote la testa.

Shaw tira fuori il coltello e fa scattare la lama con un clic. Taglia la fascetta di plastica e la aiuta a tirarsi in piedi. È incerta sulle gambe.

«Ce la fai a camminare?»

Lei annuisce. Trema, piange. «Voglio andare a casa.»

Shaw ricorda che giusto dieci minuti prima ha dovuto scegliere che carte giocare. Rimpiange di non aver giocato più duro. Molto più duro.

Escono nel corridoio. E all'improvviso Shaw pensa: la terza sedia.

Oh, cazzo.

La birra non aveva bisogno di una sedia tutta per sé. C'era qualcun altro in ufficio a guardare la partita.

E in quell'istante il terzo uomo scende le scale con un'altra confezione di Budweiser. Appena mette piede sul pavimento di cemento alza lo sguardo e vede Shaw e Nita in corridoio. La confezione cade a terra. Una bottiglia va in frantumi. Forse più di una. Grida: «Ehi». La mano va alla pistola.

Nell'ufficio la luce smette di sfarfallare.

PRIMA PARTE

LA MISSIONE

24 giugno

La famiglia morirà tra cinquantadue ore